



«NULLA DUNQUE DI VOI
TRATTENETE PER VOI»



«SEMPRE FEDELI ALLE
PAROLE DEL
SANTO VANGELO»

IN FAMIGLIA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI FRATI MINORI DI SICILIA



Il beato Francesco aveva per il Natale del Signore più devozione che per qualunque altra festività dell'anno, per la ragione che, sebbene il Signore abbia operato la nostra salvezza nelle altre solennità, pure, diceva il beato Francesco, fu dal giorno della sua nascita che egli si impegnò a salvarci. E voleva che a Natale ogni cristiano esultasse nel Signore e che, per amore di lui, il quale ha dato a noi tutto se stesso, fosse gioiosamente generoso non solo con i bisognosi, ma anche con gli animali e gli uccelli.

(Compilazione d'Assisi 14)



Dio si fa uomo affinché l'uomo possa diventare Dio. Andiamo a Betlemme per vedere quello che è accaduto. Quest'anno la Custodia di Terra Santa ha celebrato 800 anni della sua fondazione. L'Ordine dei Frati minori non poteva ignorare que-

sto evento che l'ha aperto alla missione. Ho voluto essere presente, io e il Vicario generale, in mezzo ai frati, perché il messaggio della Terra santa interpella ogni frate minore oggi. Il Verbo di Dio pose la sua tenda in mezzo agli uomini e si fece figlio dell'uomo per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre. A Betlemme Dio ha preso un volto umano. PDF: English – Español – Italiano – Français – Hrvatski – Polski – Português Verbum abbreviatum San Francesco domandava ai frati predicatori di usare brevità di parola (Rb 9,4). Il motivo è questo: quia verbum abbreviatum fecit Dominus. Nei tempi passati Dio parlò molte volte e in vari modi per mezzo dei profeti. La sua parola si è prolungata per secoli. Ora invece parla per mezzo del Figlio, che è la sua parola breve. Questa parola si fa carne in Gesù e riassume in sé tutta la rivelazione: Dio è amore. Scrive un monaco cistercense, Guerrico d'Igny: "Egli è la parola condensata, in maniera tale che in essa si trova il compimento di ogni parola di salvezza, poiché egli è la parola che in se sé compie e sintetizza il piano di Dio. Non dobbiamo stupirci se la Parola ha riassunto per noi tutte le parole profetiche, vedendo che ha voluto 'abbreviare' e in qualche modo rimpicciolire se stessa". Anche per San Francesco i frati minori devono annunciare la parola di Dio incarnata, il Verbum abbreviatum. Al rimpicciolirsi della parola di Dio corrisponde il farsi piccolo di Francesco e dei suoi fratelli: lo stile dell'annuncio francescano sarà quello del farsi minori, cioè più piccoli, come il Verbum abbreviatum. L'Incarnazione di Cristo anche se Adamo non avesse peccato Duns Scoto, discepolo di Francesco, a differenza di molti pensatori cristiani del suo tempo, ha difeso l'idea che il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo anche se l'umanità non avesse peccato. "Pensare che Dio avrebbe rinunciato a tale opera se Adamo non avesse peccato, – scrive Duns Scoto – sarebbe del tutto irragionevole! Dico dunque che la caduta non è stata la causa della predestinazione di Cristo, e che – anche se nessuno fosse caduto, né l'angelo né l'uomo – in questa ipotesi Cristo sarebbe stato ancora predestinato nella stessa maniera" (Reportata Parisiensia, in III Sent., d. 7, 4). Per Duns Scoto, un teologo ottimista, l'Incarnazione del Figlio di Dio è il compimento della creazione.

Questa concezione cambia il nostro modo di guardare a tutta la creazione, che da Dio è elevata alla sua stessa altezza. Pensiamo quali conseguenze ha tale visione sulla sensibilità ecologica e sulla considerazione dell'ambiente, come cambia lo sguardo sul mondo e sulle relazioni sociali, in una prospettiva che il nostro Papa Francesco chiama di "ecologia integrale". Nato a Betlemme, terra di paradossi Betlemme era la terra di Rut. Nei campi di Booz, Rut veniva a raccogliere le spighe lasciate cadere dai mietitori: essa attirò l'attenzione del padrone che se ne invaghì e la sposò, benché fosse una moabita, una straniera. Dal loro amore nacque Obed, che fu il padre di Isse, il quale fu a sua volta il padre del re David. Nella genealogia del Re David e del figlio di David c'è una straniera, Rut la moabita. Il profeta Michea aveva predetto che il Messia sarebbe uscito dall'umile villaggio di Betlemme e il profeta Isaia che sarebbe nato da una vergine (nella versione dei LXX Parthenos) della stirpe di David e da lei sarebbe stato chiamato Emanuele, Dio con noi. Nei campi di Booz dove Rut spigolava, dove David pascolava il suo gregge, il profeta Samuele venne a consacrare il re d'Israele. Lì i pastori di Betlemme che passavano la notte all'aperto per fare la guardia al gregge ricevettero il lieto annuncio della nascita di Cristo: "Oggi per voi è nato un Salvatore". L'imperatore Augusto comandava sul mondo con tutto il suo potere, e ordinava un censimento, mentre il Figlio di Dio non solo nasceva come tutti gli umani, nella fragilità e nella debolezza, ma nasceva come figlio sconosciuto, nella povertà di una grotta di Betlemme. L'angelo che portava la buona notizia non apparve nei palazzi dell'Herodium ai grandi di questo mondo, ma ai pastori disprezzati dai grandi. Lo scandalo dell'incarnazione di Dio Le profezie avevano preannunciato e acclamato il Messia, proprio alla sua nascita, come "bambino sulle cui spalle è il potere, il cui Nome è Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"; e invece questo bambino apparve debole, nato in incognito.

Una donna incinta partoriva un figlio in una grotta. Sicché nessuno se ne accorse, nessuno di quelli che contavano lo sapeva. Maria, la madre, dopo il parto lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia. Una nascita come tante, eppure era la nascita di un uomo che solo Dio ci poteva dare, un uomo che era la forma stessa di Dio (Fil 2,6), un uomo che era la Parola di Dio fatta carne. Da quel momento Dio non solo era presente in mezzo a noi, ma era uno di noi, umanità della nostra umanità, fratello di ogni umano.

Ecco il mistero che celebriamo a Natale: l'Altissimo si è fatto bassissimo, l'Eterno si è fatto mortale, l'Onnipotente si è fatto debole, il Santo si è fatto solidale con i peccatori, l'Invisibile si è fatto visibile. Dio si è fatto uomo in Gesù, il figlio di Maria. Questo evento ha prodotto la crisi di ogni relazione nella quale Dio è Dio e l'uomo è un uomo, perché la trascendenza li separava. Con il Natale l'umanità è in Dio e Dio è nell'umanità, e non è più possibile dire e pensare Dio senza dire e pensare l'uomo. Quel bambino dalla nascita fino alla morte racconterà Dio con la sua vita, le sue parole, il suo comportamento, con il suo corpo offerto e consegnato in mano ai malfattori. Dopo San Bernardo, Francesco insisteva sull'umanità di Gesù e la sua incarnazione. Questo è un elemento essenziale del carisma francescano. Dopo questa nascita del Dio-uomo, esiste prima l'uomo e non il sabato, esiste prima l'uomo e non la legge, prima di adorare Dio a Gerusalemme lo si adora in Spirito e verità. Di questa rivelazione si fanno ministri gli angeli, prima l'angelo che apparve ai pastori, poi le schiere degli angeli – i 70 angeli delle nazioni, secondo Origene – che lodano Dio e riconoscono la sua gloria. Proprio quei pastori, ritenuti ultimi nella società di Israele, perché nel deserto non osservavano le leggi di purità, erano i primi destinatari del Vangelo. A loro l'angelo del Signore annuncia la buona notizia dell'oggi di Dio. Dio si fa uomo affinché l'uomo possa diventare Dio. L'uomo è chiamato ad essere divinizzato, a essere trasfigurato, a ritrovare il suo vestito di luce. A scoprire nella semplicità di un neonato avvolto in fasce il Figlio di Dio: questa realtà umile deve farci aprire gli occhi. Questa è la nostra fede umanissima: nella povertà di Betlemme la vita si è manifestata e furono i poveri ad accoglierla. Una parola attribuita ai padri della chiesa diceva: "Hai visto il tuo fratello, hai visto il tuo Dio". Perché Dio ormai si vede, si incontra, si riconosce, si ama, si adora nell'uomo e nella donna che ogni giorno incontriamo. La divinizzazione diventa possibile quando ogni cristiano si avvicina alla mensa del pane eucaristico e Betlemme diventa per lui la "casa del pane" (questa è l'etimologia ebraica di Betlehem). La terra ha dato il suo frutto. Natale significa che Cristo vuole nascere nel cuore dei credenti. Angelo Silesio, un mistico dei Paesi Bassi, faceva osservare: "Nascesse Cristo mille volte in Betlemme, se non nasce in te, sei perduto in eterno". Un cistercense medievale aggiunge: "Cristo non è ancora nato tutto. Egli nasce ogni volta che un uomo diventa cristiano". Francesco d'Assisi commenta nella sua prima Ammonizione: "ogni giorno egli si umilia (Fil 2,8), come quando dalle sedi regali (Sap 18,15) scese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in umili apparenze; ogni giorno discende dal seno del Padre (Gv 1,18; 6,38) sull'altare nelle mani del sacerdote". Cristo nasce sull'altare ogni volta che il sacerdote celebra l'eucaristia. Francesco mette in parallelo il Natale e l'eucaristia, tanto che a Greccio, dove egli ricrea la grotta di Betlemme, egli non vuole statue, ma la celebrazione dell'eucaristia sulla mangiatoia, perché lì il Signore "viene a noi in umili apparenze". Ricordiamoci, fratelli, quando parteciperemo alla messa nella notte di Natale, e riconosciamo la venuta del Signore.

La luce brilla nelle nostre tenebre, Ignazio di Antiochia spiega ai cristiani di Efeso il simbolo della luce che brilla nelle nostre tenebre: "Una stella brillò nel cielo più fulgida di tutte le altre, il suo splendore era indecifrabile e la sua novità fece stupire. E ci fu un grande turbamento: donde mai venisse questa nuova stella così diversa dalle altre. Da questo giorno fu sciolta ogni magia, fu spezzato ogni vincolo di perversità, si dissipò l'ignoranza, l'antico regno di Satana crollò, poiché Dio era apparso in forma d'uomo, per realizzare l'ordine nuovo che è la vita eterna". Oggi, nel mondo globalizzato nel quale viviamo, essere figlio della luce esige un grande coraggio e talvolta siamo tentati dallo scoraggiamento. Ma la sua luce continua a splendere, mite e silenziosa. Oggi, nel mondo liquido che è il nostro, siamo invitati a ritrovare la roccia della Parola di Dio che si è incarnata in Gesù. Egli offre a noi un appoggio saldo e sicuro, che dona forza e pace alla nostra vita. La primavera araba aveva acceso un po' di speranza in Oriente, speranza che fu rapidamente delusa. Il Natale, che ci parla di una luce che sorge, di una stella che splende nel cielo, ci permette di ricominciare a sperare. Natale, nella società del consumo, ci parla del Verbo che si fa piccolo, che sceglie per sé la sobrietà e la piccolezza, e ci ricorda che la felicità non sta nel possedere o nell'espandersi, ma nel farsi piccoli per servire i fratelli. Natale fa rinascere la speranza cristiana e toglie la paura del futuro. "Rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito santo, perché nella sua misericordia ha avuto pietà di noi, e mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatto rivivere con Cristo perché fossimo in lui creature nuove, nuove opere delle sue mani" scriveva Leone Magno. Buon Natale. Che il Figlio della Vergine Maria riempia i vostri cuori di gioia.

«NULLA DUNQUE DI VOI TRATTENETE PER VOI» (L'Ord 29)



Queste parole davvero significative rappresentano per noi novizi siciliani non solo la meta, ma anche la direzione del nostro cammino: non trattenere nulla vuol dire mettersi in gioco fin da subito col proprio "Sì"; anche adesso, specialmente dopo i primi tre mesi del noviziato al Santuario della Verana, percepiamo giorno dopo giorno la novità di questo "cambiamento" che anche visibilmente ci fa diventare sempre più suoi, eliminando le resistenze che possono farci inciampare.

Vivere, infatti, in una fraternità variegata, anche culturalmente, è un'importante invito alla restituzione, alla donazione ai fratelli: siamo quindici novizi provenienti da diverse province religiose (Sicilia, Toscana, Lazio-

Abruzzo, Egitto e Custodia di Terra Santa) che vivono la spiritualità forte di questo luogo, in cui Francesco d'Assisi ha vissuto quell'incontro col Serafino confitto in Croce, che l'ha segnato fortemente. Su questo tono è stato l'invito del guardiano fr. Francesco Brasa, che accogliendoci paternamente nella fraternità, ci ha augurato di riscendere dal sacro monte rinnovati dal contatto con Cristo sull'esempio del nostro fondatore.

Infatti, come previsto dal programma formativo, siamo sempre immersi nella profondità degli scritti di Francesco e sulle meditazioni dei consigli evangelici. Proprio durante questi giorni d'Avvento ci siamo rapportati con il voto di povertà introdottoci da fr. Arturo Milici; se da un lato, infatti, abbiamo percepito la responsabilità della professione come un apparente ostacolo, dall'altro siamo sempre più bisognosi della sua presenza, perché Lui si serve della nostra debolezza per fare sì che la sua forza sia sempre più percepita come un'azione della sua grazia.

Ma la nostra vita quotidiana è anche molto altro: sono diversi i momenti in cui la fraternità del noviziato si ritrova insieme. Le uscite mensili a Cortona, Assisi e Pisa o assaporare le tradizioni culturali e gastronomiche dei novizi stranieri il mercoledì sera, sono alcuni di questi. Il Santuario, essendo meta di pellegrini, ci porta anche a vivere diverse sorprese, come le importanti celebrazioni liturgiche, la realizzazione del presepe in Basilica, ecc...

Insomma, nell'anno di noviziato non mancano mai dinamiche sempre nuove che ci portano a Lui, umile servo dei fratelli. In Lui Francesco si è rispecchiato ammirandosi e innamorandosi dalla sua costante presenza e della umiltà sublime che lo ha portato a farsi uomo.

Fr. Gabriele e fr. Davide



«**SEMPRE FEDELI ALLE PAROLE DEL SANTO VANGELO**» (Rnb XXII, 41)
 XXXIII Convegno formatori della COMPI, Assisi, 20-23 novembre 2017



Dal 20 al 23 novembre 2017 si è tenuto in Assisi-S. Maria degli Angeli, presso la struttura Casa Leonori, il XXXIII Convegno formatori della COMPI (= Conferenza dei Ministri provinciali d'Italia e d'Albania). Quest'anno – a conclusione di un itinerario triennale – il Convegno ha affrontato l'interessante tema del rapporto tra formazione ed evangelizzazione, evidenziandone l'aspetto unitario e di reciprocità che intercorre fra questi due ambiti. Da qui il titolo del Convegno: *Sempre fedeli alle parole del santo Vangelo* (Rnb XXII, 41). *L'evangelizzazione-missione luogo di formazione.*

Il Convegno ha avuto inizio nella Basilica della Porziuncola con la celebrazione di apertura presieduta dal Presidente COMPI e Ministro provinciale di Assisi fr. Claudio Durighetto.

Ha introdotto quindi la prima sessione del Convegno Fr. Salvatore Ferro, Segretario per la Formazione e

studi della COMPI. Il Segretario ha relazionato sullo stato della Formazione e degli Studi della Conferenza, tracciando il cammino triennale del Segretariato FeS COMPI con un'attenzione specifica a quest'ultimo anno. Ha poi presentato le attività dei Settori: Formazione permanente, Animazione vocazionale e della Formazione iniziale nelle sue specifiche tappe. Infine ha presentato il tema del Convegno e le giornate.

A seguire, Fr. Cesare Vaiani, Segretario generale per la Formazione e gli Studi, ha introdotto l'assemblea alla riflessione sul tema proponendoci una lectio biblico-francescana, a partire dal testo di Luca 9, 1-6, dal titolo ... *Come i frati debbano andare per il mondo* (Rb III). Il testo evangelico dell'invio in missione, quello di cui sopra, che si trova in parallelo anche negli altri due sinottici; ma è anche il brano evangelico che ha ascoltato Francesco d'Assisi negli inizi della sua esperienza di conversione. In questa lectio Fr. Cesare Vaiani ha evidenziato come l'evangelizzazione, per noi frati minori, nasce dall'ascolto del Vangelo; dalla volontà di osservare il santo Vangelo che abbiamo professato nella Regola. Tale evangelizzazione ha la forma dell'andare per il mondo, a due a due, da fratelli e da minori. La forma del nostro andare è formativa, perché la formazione francescana si chiama accompagnamento e l'andare a due a due significa essere accompagnati, come l'andare da minori, senza pane né bisaccia significa formarsi a una vita povera. La formazione dunque non è mai estrinseca al nostro andare come fratelli, annunciando penitenza e pace, e i fratelli sono i naturali formatori che accompagnano questo andare e questo annunciare.

Il secondo giorno è stato guidato da Fr. Giuseppe Buffon decano della facoltà di teologia della PUA. Fr. Giuseppe Buffon – nella prima parte della giornata – ha presentato ha inteso recuperare l'origine di un percorso, che vede l'evangelizzazione missionaria non più come un mestiere, una propaganda, ma come un'occasione per rivedere il significato della propria vita, un'opportunità per riconsiderare la propria identità. L'affiorare della scristianizzazione pone il problema dell'efficacia della pastorale missionaria, della sua distanza dalla vita, dell'incoerenza tra parola annunciata e parola vissuta. La missione diventa luogo privilegiato per la formazione ad una vita religiosa alternativa, significativa! Riprendendo, poi, l'esperienza operaia della missione di Parigi e successivamente quella delle piccole fraternità, il relatore ha approfondito la riflessione sul senso della missione in rapporto alla vita religiosa e soprattutto in rapporto all'identità. Un dibattito questo che diventa centrale durante i Capitoli provinciali per il rinnovamento conciliare che spingono ad optare per una conversione ad U: il primato va dato all'identità e solo successivamente si può riparlare della missione.

Fr. Giuseppe – nella seconda parte della giornata – ha continuato, evidenziando come il Concilio mise in primo piano l'emergenza formativa per tutti. Non basta rivedere le strategie missionarie occorre porsi il problema dell'identità! Dal Vaticano II sono uscite delle Costituzioni nuove e non solo della nuove Costituzioni, che dovevano guidare ad un processo formativo permanente, capace di leggere i segni dei tempi, e così pervenire al rinnovamento dello stesso stile vita e di annuncio evangelico.

La sua riflessione si concludeva con una domanda molto interessante e che ha guidato i nostri gruppi di lavoro: Siamo oggi su questa lunghezza d'onda, dove una fraternità locale/provinciale in perenne sforzo formativo si interroga sui segni dei tempi, per una presenza significativa, prima ancora che per un annuncio efficace, e soprattutto in linea con il proprio carisma?

Ha completato la riflessione di queste giornate di Convegno il prof. Giuseppe Savagnone. Nella sua proposta il prof. Savagnone ha sottolineato che il punto di partenza di una formazione contestualizzata è la vita reale. Al riguardo ha evidenziato alcune chiavi di lettura per meglio rispondere alle situazioni in modo da valorizzare la loro valenza formativa:

- *Partire dalle domande*: Di fronte all'indifferenza e all'epoca dello "sbadiglio", è necessario ascoltare le domande che ci vengono dalla realtà e dagli uomini. Molti giovani alcune domande oggi non se le fanno più e non sentono il bisogno di salvezza. Il problema, dunque, sarà di attirare di nuovo al Vangelo. Ai giovani noi possiamo dare la nostra ricerca di fede, le nostre stesse domande, condividere i nostri dubbi...
- *Partire dal rapporto con se stessi*: stare in ricerca cominciando da se stessi, dal proprio io. La vita reale degli uomini ci testimonia che l'io unitario si è disgregato, che l'uomo ha perso il suo centro unificante, non ha più un nucleo di fondo. Non avendo più un centro forte di riferimento, l'uomo è incapace di selezionare i fatti e quindi di scegliere. La frammentazione dell'io paralizza la capacità di scelta dell'uomo. L'opera educatrice sarà, dunque, quella di chi "toglie", di chi sfronda, per arrivare al nucleo unificante della persona (essenzialità). L'evangelizzazione può essere un luogo di unificazione, dal momento che la passione per il Regno fa convergere tutto l'uomo verso un centro; nell'evangelizzazione, paradossalmente, ci si unifica donandosi a servizio del Regno.
- *Lasciarci mettere in discussione*, ovvero lasciarci cambiare dalla realtà, nel senso di "imparare" dalla realtà e dagli avvenimenti. Il reale è sempre più importante e più ricco dell'idea. Ciò implica il rischio, il coraggio di rischiare, che risulta essere sempre una possibilità di guadagno che si apre davanti a noi.
- *Risvegliare il desiderio*: Valorizzando l'approccio emotivo e passionale della persona umana. Il "grido è il luogo dell'umanizzazione, è l'appello rivolto all'altro", ed esprime il desiderio della vita di entrare nell'ordine del senso. Tuttavia il desiderio rende fragili e vulnerabili; ma la fragilità può diventare una risorsa preziosa perché è la strada che ci fa scoprire uomini fra gli uomini ed è la via per lasciarci educare dalla nostra evangelizzazione.

Con la celebrazione eucaristica presso la Tomba di s. Francesco si è concluso il XXXIII Convegno formatori della COMPI.